

U. I. MA

## I SEGNI SUL LEGNO BRILLANO COME LE FERITE DI UN CORPO MUTILATO

Rimbomba nella notte un suono, un martellante urto nel silenzio. Tremano i colpi sulla corteccia. I colpi di un giovane, immerso nel buio. Al limitare di un bosco si allena alla spada solitario. Tutt'attorno erba. Illuminata dalla luce della luna, mossa dal vento. Quasi brilla pallida come il soldato. Lui risplende, un pezzo di cera, al centro della marea di luce verdastra e notturna. Saranno più di cento i colpi lasciati sul tronco. Più di cento baci quelli lasciati sul legno dal ferro. Non sembra stanco però, continua... Io, nascosto tra l'alta erba poco distante, lo osservo. Sono passate diverse ore. Non ha mai tolto le mani dal ferro rivestito di cuoio, che fa oscillare tra un colpo e l'altro. La luce fioca della luna ne nasconde i lineamenti e il largo elmo che tiene ancora sul capo mi proibisce di vederlo: non so che espressione abbia. Non so se sia felice, se sia angosciato o sia deciso ad andare avanti. I suoi movimenti non lasciano trasparire nulla. È un pendolo che oscilla e che trafigge, periodico, l'albero. Impugna la spada, la stringe e si scaglia contro l'imponente creatura che ha di fronte.

Ogni tanto alzo lo sguardo, mi sdraio verso il cielo nero, senza nubi, e sento i colpi lontani. Resto così, senza contare il tempo. – Quanto ne sarà passato? – Mi tranquillizza la ritmicità del suo duello, la certezza d'essere qui. E così immagino, me, disteso come sono disteso ora, ad osservare il cielo azzurro di questo campo l'indomani. Alcune nuvole a coprire il sole, che si spostano veloci. I corvi neri, che fendono il canto delle mille cicale ora assenti, che si asciugano volando dopo essersi rinfrescati chissà dove. La luna, bassa e sola, mi ricorda però del mio petto trafitto, come

l'albero, da quel giovane ragazzo. Frantumato. Tre notti sono trascorse da allora. Non mi stanco di questo pensiero: non mi stanco di continuare a pensare a lui. Talvolta, felice, penso a lui, e talvolta sono triste. Sempre è nella mia testa, a parlarmi... Il vento mi fa voltare. – Che succede? – Ha mancato un colpo. Il suono assente ha riecheggiato per i prati e si è addentrato nella foresta buia. Non ha ricevuto risposta, siamo soli. Solo io, solo lui. Lui che ora riprende la traiettoria della spada, la agita. Ma qualcosa è cambiato. È un piccolissimo cambiamento. Qualcosa che rispetto alla sua determinazione non è nulla: sta piangendo. Non l'avrei potuto notare con quell'enorme elmo, se non per un debole luccichio, una lacrima scesa troppo in fretta per asciugarsi. I colpi, tuttavia, sono tornati costanti, non lo perturba più nulla. So che è così. Sta sicuramente piangendo per un qualche dolore, una vescica alle mani forse, o ai piedi, lo so. È qui da ore. Io, non so... Ho iniziato a singhiozzare, le mie lacrime bagnano la terra, anche se il vento che mi circonda mi accarezza. Un urlo. Grida il ragazzo con la spada. È un suono che si sgretola la sua voce. E mentre questa si spegne lui si accascia sul terreno. Il metallo che indossa ribatte su se stesso, i ticchettii guizzano come piccoli pesci veloci nel buio. Sono abbastanza vicino da sentirli, fievoli, ma non abbastanza vicino da sentire lui. È ancora a terra, accovacciato. – Starà piangendo? – Il tempo per le mie lacrime di smettere di cadere, colto dallo stupore: il ragazzo si alza. Ha già raccolto la spada e osserva ora la vittima della sua arma. Un vecchio tronco martoriato gli si staglia davanti, fatto a pezzi, destinato così com'è solo a sopravvivere o a marcire. – Che triste destino – Che gli ricordi se stesso? Forse. A me un po' lo ricorda.